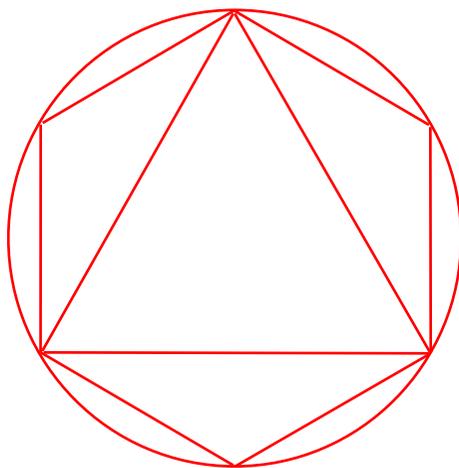


Franza il portale di Stefanaconi

Il sigillo rosso

di
Francesco Barbuto



Capitolo 38

Ancora

Andrea fingeva di essere intento a guardare la vetrina. Intanto la donna dai capelli lunghi, insieme al titolare dello studio fotografico, stava uscendo all'esterno. Non appena la donna aprì la porta e mise il piede sulla soglia, Andrea ne percepì subito il suono della voce. Andrea drizzò la schiena immediatamente. Tese l'orecchio e distinse immediatamente la voce; non poteva sbagliarsi: quella voce gli era più che familiare. La donna era uscita sul marciapiedi e dava le spalle ad Andrea; lei continuava a parlare con il titolare dello studio fotografico: lo ringraziava per averla assunta di nuovo, nonostante si fosse precedentemente licenziata senza dare alcuna spiegazione. Il titolare le disse che aveva bisogno di una impiegata solerte e laboriosa come era lei. Andrea stava ad ascoltare attentamente e fingeva ancora di essere assorto nel guardare la vetrina. Cercava di farsi notare il meno possibile e stava con la testa girata verso sinistra per evitare che la donna lo vedesse in volto. Andrea ne era sicuro; non poteva sbagliarsi. Quella voce era di Sara Scharf. La donna che aveva intravisto di spalle altri non era che Sara Scharf. Andrea rimase immobile davanti alla vetrina fino a quando, abbassata la saracinesca, il titolare dello studio fotografico e Sara non si allontanarono. Sara non si era accorta di nulla; era ignara che l'uomo che aveva avvistato con la coda dell'occhio fosse Andrea Leiden. Non aveva potuto guardarlo in viso e non lo aveva riconosciuto. Comunque, non gli sarebbe importato più di tanto; lei aveva deciso di uscire allo scoperto e riprendere la sua vita usuale. Era stanca di nascondersi e non voleva più vivere nell'ombra, aspettando che Andrea Leiden facesse la prossima mossa. Era lei, ora, con questa sua decisione repentina, a cambiare le carte in tavola ed a riaprire il gioco. Intanto aveva deciso di continuare a vivere nell'appartamento insieme a Jack; era più comodo che abitare in una camera e, comunque, non le andava di traslocare.

Sara salutò il titolare dello studio fotografico, attraversò la Sesta Avenue e si diresse verso la fermata dell'autobus. Andrea, da lontano, li guardava mentre camminavano, ignari di essere sotto il suo sguardo attento; voleva sapere cosa avrebbero fatto. Non appena arrivò l'autobus, Sara ci salì sopra e scomparve dalla vista di Andrea. Il titolare dello studio fotografico si era avvicinato al ciglio

Il sigillo rosso

della strada e faceva dei cenni nel tentativo di chiamare un taxi. Andrea affrettò il suo passo e gli si avvicinò. Lo salutò con molta cordialità, ma lui fece finta di non vederlo. Andrea insistette, senza sortire alcun effetto; l'uomo lo ignorava. Andrea lo afferrò per il braccio che teneva alzato nel suo cenno per richiamare l'attenzione di un tassista e fece per stratonarlo; aveva quasi perso la padronanza di sé. Era sul punto di colpire l'uomo quando gli venne in mente quello che aveva fatto con Jack e quanto gli fosse costata quell'aggressione. Aveva gli occhi sgranati e lo sguardo inferocito. Si era trattenuto a stento; per un soffio riguadagnò la padronanza dei suoi pensieri e lasciò andare il braccio dell'uomo che era rimasto atterrito e sbalordito dalla violenza con cui Andrea Leiden lo aveva stratonato e dalla ferocia del suo sguardo iniettato di sangue. L'uomo rimase ammutolito; non sapendo a quale santo votarsi, si era coperto il volto con il braccio libero. Quando Andrea Leiden lo lasciò andare, lui rimase ancora più sbalordito. Era stupito ed esterrefatto: si chiedeva per quale grazia Andrea non lo avesse colpito come aveva mostrato di voler fare. Ripreso il controllo di sé, l'uomo si allontanò velocemente da Andrea. Andrea rimase impietrito, con gli occhi fuori dalle orbite. Respirava affannosamente. Era stato sul punto di colpire quell'uomo; aveva dimenticato tutti i suoi propositi di comportarsi con cautela e di non uscire allo scoperto. Aveva dimenticato che lo pedinavano costantemente e se avesse sbagliato ancora non avrebbe più avuto via di scampo: ci sarebbe stata la testimonianza di due poliziotti ad inchiodarlo alle sue azioni. Respirava ancora affannosamente ed aveva lo sguardo torvo e minaccioso; faceva paura al solo guardarlo.

Perché aveva voluto parlare con il titolare dello studio fotografico? Che cosa voleva cavarne? Voleva forse chiedergli informazioni su Sara Scharf? Ma come avrebbe pensato di riuscire a convincere uno sconosciuto a parlargli di un'altra persona? Non lo sapeva. Era inutile farsi tante domande. Aveva voluto parlargli, tutto qui. Non conosceva la ragione precisa. Se avesse voluto sapere dove Sara abitasse non avrebbe dovuto fare altro che seguirla e lei stessa lo avrebbe portato dove lui voleva andare. Andrea aveva commesso nuovamente un errore; ancora una volta, aveva commesso l'errore di lasciarsi vincere dalla sua impulsività. Sapeva che gli sarebbe potuto costare cara; non doveva dimenticare che ora lo seguivano. Non doveva dimenticarlo. Se voleva arrivare a Sara avrebbe dovuto farlo direttamente, senza contare sull'aiuto, volontario o involontario, di terze persone. Sapeva che ormai tra loro due, tra Andrea Leiden e Sara Scharf, si era arrivato alle strette. Prima o poi ci sa-

rebbe stato il confronto definitivo, il confronto finale. Fino ad allora lui avrebbe dovuto comportarsi con la massima cautela ed avrebbe dovuto dominare la sua impulsività. Doveva trattenersi. Doveva diventare più freddo e padrone dei suoi pensieri e delle sue azioni. Non ci sarebbe più dovuto essere un altro episodio simile a quello che aveva appena vissuto. Era di importanza capitale che Andrea riuscisse a controllarsi.

Andrea si destò dal suo torpore e dai pensieri in cui era assorto. Si rese conto di quello che era appena successo e si morse le labbra per la sua improvvida azione. Fortunatamente era riuscito a controllarsi e tutto si era risolto senza danno. Quanto era strano quello che era accaduto! Lui aveva penato per settimane alla ricerca di Sara ed ora, improvvisamente, quando meno se lo sarebbe aspettato, l'aveva incontrata del tutto fortuitamente. Dove si erano cacciati, lei ed il suo amico Jack? Si erano forse nascosti per evitare che lui li trovasse? Ed ora, perché Sara era ritornata al suo vecchio lavoro? Andrea non riusciva a darsi pace e non riusciva a trovare una ragione, un motivo che gli spiegasse quanto la vita fosse singolare ed imprevedibile. Si mosse da dove era. Si avviò verso l'entrata della metropolitana, quella vicina a Bryant Park e decise di ritornarsene a Brooklyn; per il momento aveva già fatto anche troppo a Manhattan. Non rientrò a casa e, come aveva stabilito, si avviò direttamente al suo posto di lavoro, nella pizzeria. Arrivò in anticipo. Per far passare il tempo si mise a parlare con alcuni suoi colleghi che stavano trascorrendo la loro pausa. Lui non aveva alcun interesse preciso. Non si intendeva di baseball né di pallacanestro; stava lì, ad ascoltare i suoi colleghi parlare di sport, senza essere in grado di intervenire o esprimere la sua opinione. Si sentiva escluso, senza poterci far niente. Non erano molto numerosi quelli con cui lui avrebbe potuto intrattenersi, cordialmente o meno, a parlare e confrontarsi. I suoi interessi erano troppo peculiari e lo assorbivano completamente. Non amava leggere né andare al cinema. L'unica cosa che lo interessasse in qualche modo era navigare in Internet; in modo particolare lui adorava collegarsi alle chat line ed esercitare il suo magistrale talento per la menzogna ed il travestimento. Ogni volta che si collegava alla chat line lo faceva con una personalità diversa. In particolare gli piaceva fingere di essere una donna e si immedesimava nella sua finzione fino al parossismo. Fino quasi a credere che, realmente, lui fosse una donna. Non gli potevano venire le mestruazioni, ma ne era ad un passo tanto si immedesimava e dava sfogo alla sua smania di menzogna. C'erano fin troppe persone nelle chat line disposte ad assecondare il suo delirio. Lui

Il sigillo rosso

non sapeva se quelli con cui chattava credessero realmente a quello che lui scriveva o se non sospettassero che dietro le sue parole, in realtà, si nascondesse un uomo. Ma questo poco importava. Essenziale era che lui riuscisse ad immedesimarsi (e ci riusciva) nella persona che voleva essere durante lo scambio di messaggi. Trascorrevva interi pomeriggi a chattare e non ne era mai stanco. Riusciva ad esercitare il suo fascino anche attraverso i messaggi che scambiava nelle chat line. Lui si collegava sempre alla stessa chat line usando sempre lo stesso nickname, per essere riconoscibile da coloro i quali si collegavano ed avevano già scambiato dei messaggi con lui in precedenza. Se non fosse stato per la bolletta del telefono, Andrea avrebbe passato intere giornate a chattare, senza mai stancarsi. Provava una intensa soddisfazione a fingere di essere chi non era ed a costruire ed arricchire una vita falsa con dettagli e particolari che attingeva alla sua smisurata capacità di mentire. Costruiva una vita che non esisteva, sul momento, arricchendola di particolari sempre più fini e minuti, ogni qual volta che si collegava alla chat line. Era molto attento a non fornire particolari che avrebbero potuto smascherarlo e renderlo rintracciabile o riconoscibile. Era molto cauto; lui sapeva quanto Internet potesse essere pericolosa. Lo sapeva per istinto e perché lui era consapevole delle menzogne che si potevano nascondere dietro i messaggi che si scambiavano nelle chat line; egli stesso era uno di quelli che caricavano di menzogne i messaggi che scambiavano.

Intanto era arrivata l'ora in cui iniziava il suo turno di lavoro; erano le ventidue. Si alzò, salutò i suoi colleghi e raggiunse il posto dietro il bancone dove avrebbe dovuto trascorrere quattro ore di fila a servire gli avventori. Un altro estenuante turno di lavoro era cominciato per Andrea.

Sara si alzò presto. Finalmente, dopo tanto tempo ricominciava a lavorare. Jack non aveva ancora deciso cosa avrebbe fatto. Lui era contrario alla decisione di Sara; pensava che riprendere a lavorare, e proprio dove aveva sempre lavorato, avrebbe potuto essere pericoloso. Pensava che Andrea Leiden l'avrebbe potuto rintracciare ed avrebbe ricominciato a dargli fastidio. Inoltre, Sara non aveva comunicato la sua decisione né al procuratore distrettuale né al capo della polizia. Era stata una sua decisione repentina ed autonoma. Jack pensava che la decisione di Sara fosse impulsiva e dettata dal disagio che lei non era riuscita a superare e, quindi, che non fosse una decisione meditata e pienamente consapevole. Pensava che fosse uno sbaglio e che, disgraziatamente, Sara se ne sarebbe pentita amaramente. Lui le aveva consigliato di aspettare ancora un po'

per poi cercare un altro lavoro in un posto diverso da quello conosciuto da Andrea Leiden; Sara non aveva voluto ascoltare il consiglio di Jack e si era messa in testa, caparbiamente, di ritornare alla sua vita di sempre. Dopo aver deciso, nessuno sarebbe stato capace di farle cambiare idea. Si era recata nello studio fotografico dove aveva lavorato per dodici anni ed aveva chiesto al titolare di riassumerla. Il titolare era stato felice di ridarle il suo posto di lavoro, perché Sara era una impiegata affidabile e molto laboriosa e precisa; inoltre era una persona molto simpatica ed affabile. Sara scese dall'autobus alla fermata sulla Quarantadesima Strada, prima della Sesta Avenue; raggiunse a piedi il semaforo, attraversò la Quarantadesima Strada quando il semaforo segnava il verde e si diresse con decisione verso lo studio fotografico dove avrebbe trascorso, dopo tanto tempo, una nuova giornata di lavoro. Le ci volle un po' di tempo per riabituarsi al lavoro che lei aveva svolto nello studio fotografico e per un po' si trovò in difficoltà con le pratiche che c'erano da sbrigare. Le ci volle poco per riprendere il ritmo usuale del suo lavoro; dopo un paio d'ore era già rientrata nel suo ritmo solito. In qualche ora aveva riacquisito la padronanza e la familiarità che aveva avuto nel suo lavoro. La giornata trascorse molto rapidamente. Sara aveva lavorato con entusiasmo ed il tempo era volato. Ritornò a casa. Jack era seduto sul divano, a guardare la televisione. Sara lo salutò con calore e gli disse che aver ripreso a lavorare l'aveva rimessa in uno stato di felicità che non provava da tanto tempo. Infatti era raggianti ed aveva completamente dimenticato che ancora Andrea Leiden pesava nella sua vita. Lei disse a Jack che avrebbe fatto bene al suo morale se si fosse messo a cercarsi un lavoro. Con l'esperienza che aveva poteva contare di trovare un lavoro ben pagato. Jack non rispondeva alle parole di Sara. Era intento a guardare la televisione ed ignorava completamente Sara. Lui non era della sua stessa opinione. Per lui, aver voluto coccutamente riprendere il lavoro che aveva lasciato si sarebbe rivelato un grosso sbaglio. Temeva che Andrea Leiden l'avrebbe rintracciata e sarebbe nuovamente, ancora una volta, entrato nella vita di Sara e, quindi, anche nella propria. Lui non condivideva la decisione di Sara. Non sapeva che Sara aveva un piano per liberarsi definitivamente di Andrea Leiden, e che lei stava perseguendo precisamente il suo piano. Vedendo che Jack non le dava retta, non insistette. Lo lasciò davanti alla televisione ed andò in bagno a lavarsi; dopo una intensa giornata di lavoro, una doccia era l'ideale per rilassarsi e trovare la tranquillità. Voleva andare al cinema. Aveva visto il cartellone. Davano un film che le sarebbe piaciuto

Il sigillo rosso

vedere. Era del genere che a lei piaceva tanto. Non era il solito film spara e scappa. Disse a Jack se voleva accompagnarla. Lui indugiò per un momento, poi le disse che gli avrebbe fatto piacere; andare al cinema lo avrebbe fatto uscire dalla routine monotona ed incolore in cui la sua vita si era incagliata. Andarono al cinema e videro il film. Sara ne rimase estasiata. Era molto soddisfatta ed era felice per essere andata a vederlo. Il film aveva un intreccio avvincente e narrava una storia molto bella ed appassionante, senza indulgere nel patetico e nello sdolcinato. Insomma, era una storia molto equilibrata. Il film, poi, era stato scritto in modo magistrale; Sara valutava sempre con molta attenzione e perizia i film che vedeva. Le piacevano tantissimo i film d'autore. In modo particolare amava i film italiani e quelli francesi. Finito il film Sara e Jack rientrarono in casa. Aveva fatto bene ad entrambi uscire dalla routine monotona in cui erano caduti. Sara era raggianti. Era evidente che lei fosse felice. Aver ripreso la sua attività le aveva fatto decisamente bene. Non pensava più ad Andrea Leiden ed a quello che lui rappresentasse per la sua vita. Era come se fosse diventata molto più sicura di se stessa e di quello che facesse e volesse fare. Dava l'aria di essere padrona della sua vita e mostrava di essere così serena da ignorare la presenza di un assillo quale poteva essere la consapevolezza che Andrea Leiden pesasse sulla sua vita. Aveva l'aria tranquilla e sicura; appariva determinata e rinvigorita. Le difficoltà in cui si era dibattuta sembrava che la avessero resa più forte e più sicura di sé.

Si era fatto tardi. Mentre Sara e Jack stavano andando a dormire, Andrea Leiden era nel pieno del suo lavoro. Ne avrebbe avuto fino alle sei del mattino. Dalle ore ventuno alle una c'era un picco nell'afflusso dei clienti; poi, il numero di avventori si riduceva gradualmente fino a tutto il turno di Andrea, per diventare esiguo nella mattinata. Comunque, il lavoro era sempre faticoso ed Andrea ne risentiva moltissimo, anche quando c'erano pochi clienti; non aveva un attimo di tregua e poteva rilassarsi soltanto nella mezzora di pausa che per legge gli spettava durante il suo turno di lavoro. Quando Andrea finiva di lavorare e tornava a casa per riposare, Sara si alzava e cominciava la sua giornata. Jack si svegliava un po' più tardi, verso le otto. Si vestiva e, in genere, faceva una passeggiata, poi rientrava in casa e passava tutta la mattinata ed il primo pomeriggio a leggere o a guardare la televisione. Aveva deciso, di nascosto da Sara, di riferire al procuratore distrettuale ed al capo della polizia che Sara aveva voluto riprendere il suo posto di lavoro nello studio fotografico sulla Sesta Avenue; lo aveva fatto

con l'intenzione di proteggere Sara. Come conseguenza, il procuratore distrettuale ed il capo della polizia decisero, di comune accordo, di mettere sotto sorveglianza sia l'edificio in cui Sara e Jack avevano l'appartamento sia lo studio fotografico in cui Sara lavorava; volevano essere pronti ad ogni evenienza. Sapevano che qualcosa sarebbe successo molto presto. Sara era ignara; decisero di non dirle che avevano messo sotto sorveglianza sia il luogo dove lei lavorava sia la sua abitazione. Avevano consigliato Jack di non dirle di aver avvertito sia il procuratore distrettuale che il capo della polizia. Volevano che lei si comportasse naturalmente per non insospettire Andrea Leiden; pensavano che tenerla all'oscuro di tutto fosse il modo migliore per far sì che il suo comportamento non suscitasse il minimo sospetto in Andrea Leiden. Volevano prenderlo con le mani nel sacco; Sara doveva fare da esca. Erano consapevoli di rischiare molto, ma fidavano che tutto sarebbe andato secondo i loro piani. Pensavano che se avessero stretto Andrea alle corde lui avrebbe reagito di istinto, senza riflettere sulle possibili conseguenze delle sue azioni, proprio come era successo quando aveva aggredito Jack. Fidavano che Andrea si sarebbe comportato conformemente al profilo psicologico che avevano stilato su di lui. Non pensavano minimamente che Andrea potesse modificare il modo ed il metodo delle sue azioni; Andrea era diventato molto più circospetto e guardingo di quanto loro non si sarebbero aspettati. Da quando si era accorto che lo pedinavano senza sosta era riuscito a controllarsi molto più di quanto non avrebbe suggerito il profilo psicologico che era in mano del procuratore distrettuale e del capo della polizia. Avrebbero dovuto sapere che niente avrebbe dovuto essere dato per scontato. Si sarebbe giocata una partita dall'esito imprevedibile.

Finita la sua giornata di lavoro, Sara non era tornata a casa. Era andata a Brooklyn. Voleva dare un'occhiata alla abitazione di Andrea. Lei sapeva che a quell'ora Andrea non era a lavoro. Non sapeva, tuttavia, dove lui fosse. Avrebbe potuto essere in casa come avrebbe potuto essere a Manhattan; era possibile che lui si fosse appostato vicino allo studio fotografico per seguire Sara quando lei avesse finito di lavorare. Sara ci pensava; era una possibilità concreta, da non scartare certamente. Tuttavia, per quella volta, nonostante Sara non lo sapesse, Andrea era in camera sua; stava riposando in vista del suo prossimo turno di lavoro. Sara rimase a fissare l'edificio in cui Andrea aveva la camera per alcuni minuti. Fu tentata dal pensiero di andare a fare visita ad Andrea. Poteva farsi annunciare dal portiere. Sarebbe stato molto interessante vedere

Il sigillo rosso

come avrebbe reagito Andrea ad una visita quanto mai inaspettata. Sara ne fu tentata ancora una volta. Era quasi sul punto di avvicinarsi all'entrata dell'edificio. All'ultimo momento un pensiero fugace le fece cambiare idea. Per il momento era meglio desistere dal proposito di fare visita ad Andrea; c'era un buon motivo. Non voleva fargli sapere che lei conosceva il posto dove lui viveva.